



La miglior fotografia sul futuro del capitalismo e la necessit  di una sua riforma

Descrizione

Nel cercare di aiutarci, nel poco tempo che abbiamo a disposizione (ma lâ€™TMaltra â€™fetta di tempoâ€™ la valorizziamo davvero bene?) ad ottimizzare le nostre letture che auspicano luce e lumi per rompere il buio che ci circonda, Michele Salvati ci suggerisce due autori e due testi recentemente pubblicati.

â€™Se dovessi consigliare un solo libro che stimoli una riflessione approfondita sui grandi temi economici, sociali e politici del nostro tempo â€™ scrive Michele Salvati â€™ non avrei dubbi: consiglieri â€™ **Capitalismo contro capitalismo** di Branko Milanovic, pubblicato da Laterzaâ€™.

La seconda opzione di Salvati   Thomas Piketty con i suoi due tomi â€™ell capitale nel XXI Secoloâ€™ (Bompiani, 2013) e â€™Capitale e ideologiaâ€™ (La Nave di Teseo, 2020)

Secondo il politologo italiano i due testi rappresentano la miglior fotografia sul futuro del capitalismo e sulla necessit  di una sua riforma: due libri scritti da due studiosi delle disuguaglianze e grandi conoscitori e critici del marxismo e delle moderne teorie della crescita economica.

Branko Milanovic divent  famoso nel mondo nel 2012 quando ide  la cosiddetta â€™Curva dellâ€™TMelefanteâ€™ denominata cos  per la sua forma caratteristica.

Essa descrive lâ€™TMeffetto che la globalizzazione ha avuto sul tenore di vita della popolazione mondiale, suddivisa a seconda del reddito.

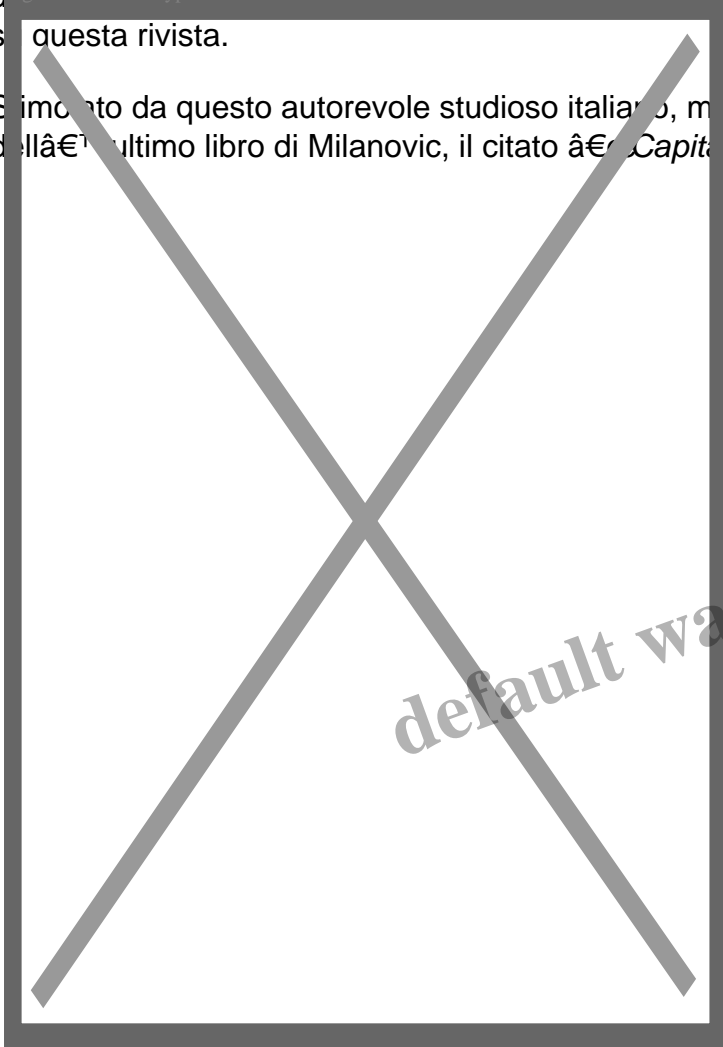
Nellâ€™TMimmagine dellâ€™TMelefante, si osservano quattro gruppi di popolazione mondiale: (i) i pi 1 poveri corrispondenti alla coda dellâ€™TManimale che non hanno conseguito alcun vantaggio. (ii) una vastissima fascia di popolazione dei paesi sottosviluppati, il dorso del pachiderma, che ha invece ottenuto notevoli benefici dalla globalizzazione. (iii) la classe media dei paesi ricchi (la parte discendente della proboscide) che ha perso terreno, mentre si   enormemente giovata della globalizzazione (iv) una ristretta  lite globale, corrispondente alla parte in cui la proboscide va verso lâ€™TMalto.

Questa suggestiva rappresentazione grafica della popolazione mondiale in ordine alla diversa

allocazione dei redditi conseguenti alla globalizzazione del primo decennio del III millennio, diede una notevole notorietà all' autore Milanovic.

Secondo Salvati, proprio il testo di Milanovic è piú adatto ad un target di lettori non specialisti e, soltanto sulla base della conoscenza acquisita, secondo Salvati, si potrà poi passare alla lettura dei due studi di Dilottorche ho personalmente già descritto e commentato in due miei precedenti contributi su questa rivista.

Similmente da questo autorevole studioso italiano, mi sono dunque appropinquato al contenuto dell' ultimo libro di Milanovic, il citato *Capitalismo contro capitalismo*.



default watermark

Devo confessarvi che la lettura non è ostica ma

gradevole; la comprensione abbastanza semplice tenuto conto della complessità degli argomenti trattati.

Insomma, un saggio che può diventare molto utile ai lettori curiosi sul futuro della nostra umanità e sulle moderne teorie economiche.

Milanovic parte da un presupposto politico-lessicale sul che cosa si deve intendere convenzionalmente per capitalismo.

Si tratta dei sistemi economici in cui gran parte della produzione avviene utilizzando apparecchiature e macchinari (i cosiddetti mezzi di produzione) posseduti da privati; gran parte dei lavoratori impegnati nella produzione sono salariati; gran parte delle decisioni riguardanti la produzione e i prezzi sono assunte in modo decentrato, in regime di mercato, senza che alcuna autorità imponga alle imprese dei vincoli.

Questa Ã il modello di riferimento per Milanovic del capitalismo pi¹ o meno astratto.

Secondo lâ™ autore (economista americano di origine serba che insegna alla City University di New York) le declinazioni reali di tale modello sono state, sono e saranno poliedriche.

Si va da quello che Milanovic definisce il âœcapitalismo social-democraticoâ• consolidatosi nei paesi di matrice anglosassone e sviluppatosi nei trentâ™ anni successivi alla conclusione della Seconda guerra mondiale, al âœcapitalismo liberaleâ•, di matrice soprattutto britannica, contestuale alla prima grande ondata della globalizzazione (il modello Thatcher poi replicato anche da Reagan negli Stati Uniti).

Ã molto interessante e per certi versi innovativa lâ™ analisi che Milanovic sviluppa sul nuovo capitalismo cinese.

Secondo lâ™ autore lâ™ attuale struttura economica del modello cinese fotografa lâ™ evoluzione traumatica di unâ™ economia comunista e pianificata che rappresenta il punto di arrivo di un Paese che prima ha lottato contro il colonialismo e lâ™ invasione delle potenze straniere e poi ha âœazzeratoâ• la storia precedente, adottando gli schemi di una rigorosa rivoluzione di stampo marxista-leninista.

Milanovic sostiene che il comunismo con pianificazione centralizzata non Ã uno stadio di sviluppo successivo al capitalismo, ma un passaggio intermedio che pu² favorire lâ™ adozione del capitalismo in paesi sottosviluppati con un passato caratterizzato dal colonialismo: *âœIl comunismo â€ ha adempiuto la sua missione ed Ã improbabile che avrÃ un ruolo nella storia futura. Non Ã un sistema del futuro, ma un sistema del passatoâ•.*

La Cina rappresenta esattamente lâ™ esempio di questa teoria rielaborata dallâ™ autore serbo.

Milanovic si dilunga in diverse parti del libro sullâ™ analisi del caso cinese che denomina âœCapitalismo politicoâ•.

Volendo sintetizzare le sue conclusioni si potrebbe dire che non potrebbe una casta di mandarini comunisti conservare il suo potere senza riuscire ad assicurare un continuo sviluppo economico e a controllare la minaccia di una corruzione eccessiva.

Milanovic introduce poi un provocatorio parallelismo tra il capitalismo cinese (il âœcapitalismo politicoâ•) e il capitalismo statunitense definito dallâ™ autore âœcapitalismo liberal-meritocraticoâ•.

In un capitolo dedicato appunto al modello americano, lâ™ autore si pone un quesito retorico: come si pu² definire meritocratico un sistema in cui le effettive capacitÃ dei singoli sono sempre di pi¹ âœcomprateâ• e costruite attraverso lâ™ utilizzo delle migliori e pi¹ costose istituzioni educative da parte dei ricchi? E in cui lâ™ elite politica Ã sempre pi¹ contaminata dagli stessi ceti sociali, e

ciò da quell'1% della popolazione che ha a cuore la perpetuazione della propria egemonia e riesce a "ogabellarla" per merito individuale?

Proprio sulla corruzione, endemica secondo l'autore nel modello capitalistico, si incentra molta parte della narrazione. Nasce anche dalla corruzione, ormai estesa in maniera aberrante, l'incremento delle disuguaglianze e addirittura l'aumento dell'endogamia (i ricchi, i meglio istruiti che si sposano sempre di più tra di loro).

C'è poi tanta differenza si chiede Branko Milanovic tra le élite cinesi, formalmente immutabili e le élite americane che affidano la propria sopravvivenza alla capacità di soddisfare le domande economiche della popolazione, all'aspirazione alla ricchezza e al benessere materiale che è il tratto fondamentale del capitalismo in generale?

C'è dunque la possibilità che i modelli economici, cinese e americano possano ulteriormente avvicinarsi?

L'autore vede benissimo le differenze che attualmente ancora esistono tra i due sistemi, ma pone una serie di domande provocatorie molto stimolanti.

La Cina potrebbe essere costretta ad una svolta liberal-democratica; gli Stati Uniti potrebbero essere costretti a tornare ad un equilibrio di stampo social-democratico.

Entrambi i paesi potrebbero raggiungere un equilibrio caratterizzato da maggiori vantaggi fiscali per le classi medie, finanziati da un aumento dell'imposizione sul reddito e sulla ricchezza; dal ritorno ad una tassazione ereditaria fortemente progressiva; da un sistema di istruzione pubblica di alta qualità, effettivamente aperto anche ai figli delle classi più povere; da un finanziamento esclusivamente pubblico delle campagne elettorali.

Insomma, le conclusioni di Milanovic non sono poi molto differenti da quelle del suo collega francese Thomas Piketty.

Entrambi sognano una convergenza virtuosa tra il "capitalismo liberale meritocratico" e il "capitalismo politico" con una rifondazione di un nuovo patto social-democratico nel contesto di una economia globalizzata.

Insomma, due visionari, probabilmente di parte, ma che ci schiudono orizzonti che possono far pensare ad un miglioramento della coesistenza pacifica tra gli esseri umani nel mondo, ad una miglior redistribuzione del reddito complessivo, ad una miglior qualità della vita media di tutti noi cittadini.

Riccardo Rossotto

CATEGORY

1. letti e riletti
2. test

POST TAG

1. blog
2. invidia

Categoria

1. letti e rilette
2. test

Tag

1. blog
2. invidia

Data di creazione

22/10/2020

Autore

riccardo-rossotto

default watermark